

IL MATTINO

10.11.2009

Il Laceno d'Oro e il rispetto della memoria

PAOLO SPERANZA



Camillo Marino amava l'Alta Irpinia più della sua Avellino, forse persino più della Costiera Amalfitana. Ne aveva una visione mitizzata e un po' demodé (la terra della «civiltà contadina», dei «compagni braccianti» che avevano occupato le terre incolte) ma sinceramente affettuosa. Fosse dipeso da lui, il «Laceno d'Oro» non avrebbe mai lasciato l'altopiano di Bagnoli Irpino. Tanto che non gli parve vero, trent'anni dopo, poter di nuovo promuovere il cinema in Alta Irpinia: ero al suo fianco nelle due memorabili serate a Cairano, per il recupero del film *La donnaccia*; a Torella dei Lombardi, nei primi anni del «Premio Sergio Leone»; ad Andretta, per ricordare la figura e le poesie di Pasquale Stiso, compagno di lotte e di sceneggiature negli anni '50. E anche a Bagnoli, nel '97, a salutare Luigi Iuppa e la famiglia di Tommaso Aulisa: «Il compagno Aulisa, eeh... grande sindaco, un vero socialista!», mi ripeteva, minimizzando le divergenze che pure c'erano state. Marino e D'Onofrio, diversamente dai nouveaux philosophes nostrani, sapevano distinguere tra universale e particolare, e quando, nel '63, Aulisa si candidò al Senato, lo sostennero sul «Don Chisciotte». A tradirlo furono i conterranei, che gli fecero mancare i voti per Palazzo Madama e, l'anno dopo, gli preferirono una giunta dc che, fra i primi atti, decretò la fine del «Laceno» a Bagnoli, con una secca e inequivocabile comunicazione alla redazione di «Cinemasud», Ept e Provincia: «Questa amministrazione - si legge sul "Corriere dell'Irpinia" del 25 giugno 1966 - è del parere che per il corrente anno non venga svolta la manifestazione del "Laceno d'oro" e che i contributi dei vari Enti vengano destinati alla copertura degli anni precedenti». «Ammontante a circa L. 300.000, e alla esecuzione di lavori atti a migliorare la viabilità nell'interno del villaggio Laceno. Distinti saluti». Il «Corriere» non potè esimersi da un sanguigno ma pertinente sarcasmo: «È come se a un certo momento il Premio Viareggio non venisse assegnato perché negli orti della Versilia si deve celebrare la sagra del carciofo o del baccalà». Ha dunque ragione Marianna D'Onofrio: «Mio padre e Camillo non abbandonarono Bagnoli, ma furono letteralmente cacciati dagli amministratori subentrati ad Aulisa». La fine è nota: dal 1966, il Festival del Neorealismo si trasferì ad Avellino e Atripalda (sempre nel segno di Pasolini, che tornò in Irpinia - non a Bagnoli, però - per Camillo e Giacomino) e continuò «più bello e più forte che pria», fino al 1988. L'eredità del «Laceno d'Oro», come quella di Pasolini (e anche di Aulisa), non appartiene a tutti. Come reagirebbero a Bagnoli se il Pdl intitolasse il suo circolo al compianto sindaco di sinistra? O in Friuli, se a gestire il Fondo Pasolini fosse chiamato un leghista? E se il Comune di Torella ripudiasse il Premio Leone (anche il regista è un patrimonio di tutta l'Irpinia, oltre che del mondo intero), a chi toccherebbe, ope legis, raccoglierne il

testimone, se non all'omonima associazione? È su queste incontrovertibili verità che deve basarsi il futuro del «Laceno d'Oro», percorrendo due direzioni: quella della legalità, prendendo atto che il marchio è stato ripreso (da tre anni) e registrato dal circolo «ImmaginAzione», con il consenso pieno e preventivo degli eredi di Marino e D'Onofrio, soprattutto per evitare speculazioni politico-finanziarie; e quella, non meno importante, del rispetto umano per il valore e i sacrifici di quei due «cavalieri dell'utopia» e di quanti ne hanno difeso la memoria. L'alternativa alla «via giudiziaria» l'ho indicata un anno fa in un convegno a Bagnoli, per prevenire la triste querelle di oggi: un «Laceno d'Oro» ad Avellino (e Atripalda) d'inverno e sul Laceno in estate, con il concorso finanziario dei tre comuni, riservando direzione artistica e contenuti a «ImmaginAzione». Altrimenti, se la legge lo permette, che cali il sipario, per sempre, come voleva (saggiamente) Camillo.